



Citation: L. Viviani (2020) Introduzione. Per un'immaginazione sociologica oltre il *lockdown*: i contributi e le prospettive di ricerca. *Società Mutamento Politica* 11(21): 233-235. doi: 10.13128/smp-11960

Copyright: © 2020 L. Viviani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Introduzione.

Per un'immaginazione sociologica oltre il *lockdown*: i contributi e le prospettive di ricerca

A CURA DI LORENZO VIVIANI

Gli articoli presenti nel Symposium coprono alcuni dei temi più rilevanti del dibattito sociologico che il *lockdown* e la pandemia hanno portato alla luce. La successione dei contributi viene proposta a partire da alcune riflessioni di carattere generale che sono pervenute nel corso della fase più acuta della crisi pandemica, e altri che si focalizzano su temi e problemi più specifici emersi nel corso del succedersi delle varie fasi della pandemia.

Il contributo di Vittorio Cotesta *Qualche lezione dal coronavirus* affronta due macro-temi emersi durante la pandemia. Il primo fa riferimento al potenziale geopolitico e alla capacità egemonica su scala globale della Cina, analizzando dal punto di vista sociale, economico e politico quanto la narrazione di un primato cinese rispetto agli Stati Uniti corrisponda in realtà a una manipolazione dei diversi processi in atto nelle due potenze mondiali. Ricorrendo alla migliore tradizione della sociologia comparata, Cotesta indaga le caratteristiche sociali, culturali e politiche dei due casi in esame, rifuggendo dalla vulgata della cronaca quotidiana, e osservando come l'attuale diletantismo politico americano contribuisca all'emergere del "modello cinese". Il secondo macro-tema fa invece riferimento a uno degli interrogativi ricorrenti nel dibattito pubblico durante la fase di *lockdown*, relativo all'esito della crisi sanitaria in termini di un miglioramento della società nel suo complesso, sottolineandone la valenza ora normativa, ora ingenua, ora infine i tratti manipolativi. L'Autore mette in guardia dal considerare la crisi pandemica come una nuova "rivoluzione assiale" *tout court*. Se, infatti, alcuni aspetti sociali della pandemia sicuramente possono produrre una trasformazione verso la "logica dell'incontro", altri hanno radicalizzato la struttura di disuguaglianze sociali senza tuttavia avviare un processo di ridefinizione radicale "dei fondamenti o delle premesse morali, economiche, sociali e politiche" delle società attuali.

Il contributo di Giandomenico Amendola, *Noi, nuovi ed incerti flâneur*, scritto durante la fase più restrittiva del *lockdown*, offre lo sguardo del socio-

logo urbano sugli effetti che l'isolamento potrà produrre sull'immaginario dei luoghi al momento della ripresa di una loro frequentazione fisica "normale". L'Autore dipinge un affresco sociologico dello spazio pubblico riaperto, in cui luoghi conosciuti e "consueti" torneranno a essere costruiti attraverso un immaginario proprio di un contemporaneo *flâneur* chiamato a sperimentare la condizione assimilabile a quella del turista che va alla scoperta di luoghi precedentemente abitati, conosciuti, o comunque immaginati simbolicamente. La nuova relazione con i luoghi attiverà per l'Autore una nuova "gastronomia dell'occhio", e il *flâneur* post Covid-19 tornerà a sperimentare "la strada non solo come mezzo per andare da un *da* ad un *a* ma come campo di rappresentazione della città e della sua gente". In questa prospettiva l'effetto del *lockdown* riattiverà la capacità dell'immaginario di avviare non solo una nuova "visuale" delle e sulle cose, ma ne riplasmerà contenuti, forme e funzioni.

La prospettiva adattata da Roberto Segatori nel contributo *La democrazia tra Scilla e Cariddi* è quella del sociologo politico che si interroga su quanto e come la crisi pandemica radicalizzi il mutamento politico e le sfide alla democrazia in atto nelle società contemporanee. Ricorrendo alla metafora dei due mostri mitologici, l'Autore identifica in Scilla il populismo e in Cariddi la tecnocrazia, e fa della democrazia la barca chiamata a percorrere un mare denso di pericoli e di rischi di naufragio. Da una parte Scilla, il populismo che svela le fragilità delle democrazie attuali e le sfida riproponendo il mai sopito problema della componente procedurale e sostanziale dell'edificio democratico. In nome della riappropriazione della sovranità popolare, il populismo rischia di essere proprio come Scilla, "all'inizio ninfa bellissima poi trasformata dalla maga Circe in una creatura mostruosa". In questo senso in momenti di crisi eccezionali lo *stress test* nei confronti della democrazia posto da Scilla può portare alla degenerazione verso un regime autoritario, per di più tramite l'azione di leader affermatasi grazie alla democrazia procedurale, come nel caso emblematico dell'ungherese Viktor Orbán. Dall'altra parte Cariddi, la tecnocrazia con effetti non meno potenzialmente critici per la democrazia, in specie nella prospettiva della bio-politica o dell'ingegneria finanziaria, con un ruolo degli esperti e dei tecnici che nel corso della pandemia hanno goduto di un'ampia visibilità e dato l'impressione di detenere un potere in alcuni casi pre-ordinato o finanche sovra-ordinato alla politica. L'Autore si muove costantemente considerando la pandemia come un campo di ricerca sociologico aperto, osservando come in realtà tra populismo e tecnocrazia si verifichi un "rispecchiamento". Entrambi i fenomeni, infatti, contribuiscono, in modo solo apparentemente

confliggente, a limitare e indebolire il sistema costituzionale di pesi e contrappesi. La sfida per la democrazia, e nella democrazia, sta quindi nel mantenimento di una relazione costante fra i tre pilastri che garantiscono la sua dimensione sostanziale, dal momento che per l'Autore elettori, rappresentanti degli elettori e Costituzione si rafforzano a vicenda e, potremmo sintetizzare, *simul stabunt, simul cadent*.

I temi delle diseguaglianze sociali e degli squilibri di potere sono al centro del contributo di David Inglis e Anna-Mari Almila, *Un-Masking the Mask: Developing the Sociology of Facial Politics in Pandemic Times and After*. I due Autori mettono a fuoco la pandemia in relazione ai principali temi affrontati dalla ricerca sociologica nelle società contemporanee, con particolare attenzione alle variabili di classe, genere, etnia, sessualità, età, luogo, status legale. Se la crisi pandemica ha fatto emergere nuove diseguaglianze, tuttavia ha posto anche le basi per un possibile svilupparsi di nuove forme di solidarietà attraverso nuove modalità e capacità inclusive della cittadinanza. Per gli Autori questo è il terreno su cui avviare una nuova sociologia improntata all'ambivalenza del termine "maschere". Le maschere come dispositivo imposto dalla pandemia, ma ancor più come simboli di costruzione di rappresentazioni di sé, come veli interposti fra l'individuo e la società e più in generale come metafora di una "nuova politica facciale". Le maschere di per sé, infatti, possono essere oggetti ambigui, il cui significato varia al mutare del contesto in cui si indossano e come tali possono essere considerate strumento di pericolosità sociale o, al contrario, come gusci di sicurezza. Prendendo spunto dalla pandemia e dai dispositivi di sicurezza, i due Autori propongono quindi la prospettiva delle relazioni sociali basate sul significato della esibizione o meno della faccia, sul velo che metaforicamente o realmente può essere posto su di essa e sugli effetti che questa nuova sociologia delle maschere può avere sull'analisi dell'ordine sociale.

Il contributo di Adele Bianco, *La sfida del Covid-19 alla sociologia: rileggere Elias ai tempi del coronavirus*, affronta uno dei temi oggetto di maggior dibattito nella crisi pandemica, ossia il distanziamento sociale e l'interpretazione della morte nella società moderna. La chiave interpretativa proposta dall'Autrice è quella della rilettura del processo di civilizzazione in Norbert Elias. L'Autrice esamina le ambivalenti possibilità che il distanziamento sociale comporta in relazione al processo descritto da Elias. In questo senso viene messo in evidenza come le forme del distanziamento dovuto all'emergenza sanitaria possono costituire una ipotesi di "iper-civilizzazione". La prospettiva seguita dall'Autrice è, tuttavia, quella di mettere in guardia da una lettura non proble-

matizzata dei processi in atto, specialmente in relazione a una possibile regressione dovuta al Covid-19. Seguendo la lezione di Elias, vengono così tematizzati i temi della morte, della malattia e del dolore, e in particolare viene affrontato e aggiornato il tema della “rimozione della morte”. Viene in particolare inquadrato il tema di un movimento “parallelo e contrastante” nella fase pandemica, in cui “accelerazione” e “regresso” contraddistinguono la relazione con la malattia e con la morte. Da qui segue la riflessione sulla traiettoria di civilizzazione che può svilupparsi in riferimento alla crisi sanitaria in atto, mettendo in evidenza l’ambivalenza di un aumento del senso di responsabilità individuale e collettiva, così come, alternativamente, la possibilità di una regressione verso la ricerca di isolamento e la riconsiderazione della cessione di libertà personali.

Il contributo di Marco Caselli *Uniti e divisi: la pandemia come prova della globalizzazione e delle sue ambivalenze* si focalizza su un *topos* altrettanto centrale in relazione al Covid-19, ossia la globalizzazione, le sue traiettorie e i suoi effetti sul crearsi del rischio come fenomeno de-spazializzato, e in quanto tale capace di produrre conseguenze che travalicano lo spazio fisico in cui si manifesta. Entrando nel vivo del dibattito sociologico sugli effetti della pandemia sulla globalizzazione, l’Autore non intravede segnali della fine di un processo che di per sé è irreversibile, ma ne delinea alcune potenzialità che si sottraggono alla mera presa d’atto di uno sviluppo dei suoi effetti in termine di mera crisi. Partendo dal disastro di Chernobyl del 1986, l’Autore evidenzia come lo stesso progresso tecnologico sia da tematizzare in termini di opportunità e al tempo stesso di pericolo, riprendendo le implicazioni che scienza e tecnica assumono nella società del rischio globale di Ulrich Beck. Fra gli elementi di ambivalenza della globalizzazione vengono così messi in evidenza l’aumentare e il diversificarsi delle disuguaglianze in un sistema interconnesso, e la ri-spazializzazione come superamento e al tempo stesso rinvigorimento dei confini, geografici, politici e identitari. La lettura della pandemia diventa così per l’Autore una prospettiva strumentale per rilanciare l’analisi sociologica e non ideologica della globalizzazione e in essa dei problemi sociali e politici che si creano nel suo – non unilineare – sviluppo.

Il contributo di Stefano Poli, *Invecchiamento e Coronavirus: la costruzione sociale del rischio e la marginalizzazione degli anziani oltre il lockdown* indaga la relazione causale fra l’età e la diffusione del Covid-19 in una prospettiva sociologica non interessata alla validazione di modelli epidemiologici, quanto alla ri-contestualizzazione critica del ruolo dell’invecchiamento e del rischio nelle società contemporanee. In questa direzione l’Autore

riflette “sul senso dei processi di costruzione sociale del rischio durante l’epidemia” e sulle modalità con cui tale costruzione sociale è stata oggetto di un’amplificazione nel caso degli anziani. Prendendo avvio dal costruttivismo di Luhmann e dalla sua distinzione tra “pericoli” e “rischi”, l’Autore si sofferma su come il rischio stesso sia il risultato di “una costruzione sistemica attuata dai *decision maker* a diversi livelli sistemici e sotto-sistemici”. Vengono così focalizzati i due sotto-sistemi societari maggiormente minacciati dalla sfida pandemica, rispettivamente il sistema sanitario e il sistema economico. Decostruendo lo stereotipo dell’anziano in relazione alla strumentalità di una società che persegue la razionalità economica e la riduzione del costo in ambito sanitario, l’Autore mette in evidenza come la costruzione sociale del rischio per l’anziano abbia fatto riferimento a un insieme indifferenziato di soggetti fragili, senza distinzioni sociali, mediche, culturali o meramente di benessere fisico. In questo senso la protezione e la cura di soggetti fragili si è in realtà rivelata uno strumento di “ageismo benevolo” teso a contenere possibili costi economici, e relativa marginalità funzionale, riproducendo appieno lo stereotipo dell’anziano come soggetto da proteggere segregandolo rispetto alla società.

Infine, il contributo di Lorenzo Viviani *Oltre la pandemia: l’immaginazione sociologica alla prova del nostro tempo* prende in esame alcune delle sfide di ricerca per la sociologia poste dalla crisi pandemica. In particolare si ripercorrono alcuni dei temi emersi durante e dopo il lockdown quali il distanziamento, il rischio, le disuguaglianze generate dalla gestione del rischio, la globalizzazione, la bio-politica, lo stato di eccezione, le implicazioni per la democrazia del Covid-19. L’Autore inserisce l’analisi delle domande di ricerca nell’ambito della necessità per la sociologia di recuperare un’immaginazione sociologica in grado di leggere il mutamento sociale e politico oltre la dimensione della pandemia, senza vincolarsi all’esame del contingente di una mera sociologia del Covid-19. Inoltre viene individuata nella crisi sanitaria un’opportunità per la sociologia di riflettere su sé stessa e sul ruolo del sociologo nella sfera pubblica, aprendosi al dialogo con platee diverse ma senza perdere il rigore scientifico del metodo sociologico.